



f cantiere feneal



EDITORIALE

Ricomporre l'unità d'azione dei sindacati

In occasione del Primo maggio si impone una seria riflessione sulle divergenze tra le confederazioni che sono state accantonate a causa dell'emergenza terremoto in Abruzzo

» Pagina 3

INTERVISTA

Se le case avessero l'etichetta

L'iniziativa del quotidiano DNews, ripresa dalla politica, propone di creare una figura che sia responsabile della "qualità" di ogni edificio

» Pagina 5

NEWS

Per un futuro di integrazione

Un convegno per costruire una Roma senza ghetti

» Pagina 13

CULTURA

La classe operaia va in libreria

L'editoria si occupa del mondo del lavoro e i giovani autori raccontano la crisi

» Pagina 12

ATTUALITÀ



Case fatte di sabbia e polvere

in Italia manca una cultura della prevenzione soprattutto perché le uniche cose che sembrano contare sono gli incrementi delle metrature cubiche e dei valori immobiliari

» Pagina 4

INCHIESTA

I romeni in Italia chiedono rispetto

Un popolo di onesti lavoratori il cui nome è infangato da alcuni malviventi

» Pagina 8

CINEMA

Se il datore di lavoro merita la liquidazione

Un film politicamente scorretto sull'aggravarsi della crisi economica

» Pagina 14

STORIA

L'avventura della Feneal-Uil

Con la nascita del Mercato Comune Europeo i diritti dei lavoratori escono dai confini nazionali

» Pagina 10

ECONOMIA

Un piano per la casa e per il lavoro

Molti italiani sono proprietari di un appartamento, e le proposte del Governo per il rilancio dell'economia passano per l'edilizia

» Pagina 6

SATIRA



LE NOTIZIE DELLE MORTI SUL LAVORO MUOIONO ANCH'ESSE SUL LAVORO NEL TRAGITTO FRA AGENZIE E TIGGI'

» Pagina 15



Le nostre sedi periferiche:

>> Roma, Zona centro

Via Varese, 5
tel. 06.4440469
Presenza giornaliera 14.00-18.00
con servizi C.A.F. PATRONATO
e Ufficio Vertenze

>> Roma, Zona nord

Aurelia - Via La Nebbia, 82
tel. 06.3017072
tutti i venerdì 15.30-18.30
resp. IULIAN MANTA
cell. 348/7303736

Via Casal del Marmo, 119
tel. 06.30819862
tutti i giovedì 15.30-18.30
resp. ROBERTO LATTANZI
cell. 346/5009693

>> Roma, Zona sud est

Tiburtina - Via Bellucci, 48
tel. 06.40800129
tutti i giovedì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

Setteville di Guidonia - Via Todini, 79
tel. 0774/391749
tutti i martedì 15.30-18.30
resp. REMO VERNILE
cell. 348/7303726

Tor Bella Monaca - Via Acquaroni, 120
tel. 06/2055028
tutti i mercoledì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

>> Roma, Zona est

Centocelle - Via G. Passerini, 21
tel. 06/25209538
tutti i venerdì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

>> Roma, Zona ovest

Ostia - Via delle Antille, 10/14
tel. 06/5691443
tutti i martedì e mercoledì 15.30-18.30
resp. ROBERTO SCALA
cell. 347/2137440

>> Palombara Sabina

Via Roma, 98
tel. 0774/635857
tutti i giovedì 16.00-18.30
resp. FLORIN BOURITA
cell. 340/1822608

>> Riano

Via Dante Alighieri, 128
tel. 06/90131717
tutti i lunedì e venerdì 16.30-19.00
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348/7303738

>> Ladispoli

Viale Italia, 7
tel. 06/99229000
tutti i lunedì e venerdì 15.30-18.30
resp. FABIO DEGORTES
cell. 348/2945940

>> Nettuno

Via Adda, 5
tel. 06/9807962
tutti i lunedì 15.30-18.30
resp. ADRIANO D'APOLLO cell.
348/7303727

>> Velletri

Via del Corso, 136
tutti i venerdì 15.30-18.30;
sabato 9.00-13.00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

>> Anguillara

Corso Umberto I, 26
tel. 06.97240315
tutti i giovedì 15.30-18.30
resp. FABIO DEGORTES
cell. 348/2945940

>> Pomezia

Via dei Castelli Romani, 25/A
tel. 06/9121381
tutti i venerdì 15.30-18.30
resp. ADRIANO D'APOLLO
cell. 348/7303727

>> Santa Marinella

Via della Libertà, 79
tutti i martedì e mercoledì 15.30-18.30
resp. MASSIMO FIORUCCI
cell. 348/7303728

>> Civitavecchia

Corso G. Marconi, 1
tel. 0766/25955
presenza giornaliera
resp. MASSIMO FIORUCCI
cell. 348/7303725

>> Passo Corese

Via XXIV Maggio, 16
tel. 0765/486540
tutti i mercoledì 16.00-19.00
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348/7303738

>> Colferro

Corso Garibaldi, 33
tel. 06/97303209
tutti i lunedì 16.00-19.00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

>> Genzano

Via XXV Aprile, 57
tel. 06/9390499 - 93954030
tutti i martedì 15.30-18.30
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

Trimestrale del sindacato delle costruzioni Uil di Roma e Lazio

anno XIII • 2 • Aprile - Giugno 2009
cantiere
feneal

>> **Direttore Responsabile**
Massimo Caviglia

>> **Redazione, Amministrazione
e pubblicità**
Via Varese 5, 00185 Roma
Tel. 06/4440469 fax 06/4440651
feneal-uil@fenealuillazio.it

>> **Direttore editoriale**
Francesco Sannino

>> **Coordinamento redazionale**
Anna Pallotta

>> **Redattore capo**
Claudio Vercelli

>> **Redazione**
Patrizia Bramonti,
Fabrizio Franceschilli,
Francesca Gulmanelli,
Iulian Manta,
Luca Petricca,
Giuseppe Rossi,
Nicola Tavoleta

>> **Art Director per Eureka3**
Santiago Maradei

>> **Grafica ed impaginazione per Eureka3**
Riccardo Brozzolo
Paolo Niutta

>> **Revisione testi per Eureka3**
Cesare Paris

>> **Stampa a cura di**
Eureka3 S.r.l.
info@eureka3.it | www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa
n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli e delle notizie
è liberamente consentita citando la fonte.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso
esclusivamente per abbonamento.

Finito di stampare: Maggio 2009



CRISI In occasione del Primo maggio, una riflessione sui temi all'ordine del giorno

Ricomporre l'unità d'azione dei sindacati

L'emergenza terremoto ha spostato l'attenzione dalle divergenze tra le confederazioni



► Francesco Sannino

Ogni volta che il paese è colpito da una calamità naturale, rimane terribilmente impresso il segno del suo passaggio: le tragedie umane, i danni materiali, le ferite naturali inferte al paesaggio. Tuttavia, l'aspetto che spesso è emerso dalle sciagure subite, è il mancato rapporto tra la causa e l'effetto che essa produce. All'origine di ciò, vi è l'inappropriato intervento umano, in pratica la violenza nei confronti del territorio che in particolare le alluvioni mostrano al loro passaggio. Ora però, per comprendere meglio l'idea del nostro ragionamento prendiamo a riferimento un episodio ben distinto, vale a dire, la tragedia che il 31 ottobre del 2002 colpì San Giuliano Di Puglia nel molisano. Come stabilito dalla sentenza di appello, i bambini che morirono sotto le macerie dell'istituto scolastico non furono uccisi dal terremoto, bensì dalla negligenza, l'imperizia e l'incapacità professionale del direttore dei lavori e degli imprenditori che realizzarono i lavori di sopraelevazione della scuola. A questo punto il parallelo con la tragedia che nelle settimane scorse ha violentemente colpito L'Aquila e scosso l'intero Paese, è presto fatto. Tutti noi, mentre seguivamo le informazioni da stampa e tv, con l'ansia e la speranza che le persone intrappolate sotto le macerie fossero ancora vive, ci siamo posti molti interrogativi: la prevedibilità dell'evento, il relativo allarme (non dimentichiamo che la terra tremava da alcuni mesi), la tempestività degli aiuti, e mentre il numero delle vittime continuava a salire, la nostra attenzione si focalizzava sulle immagini dei nuovi edifici sbriciolati come biscotti. Le macerie della Casa dello studente, della prefettura, i danni all'ospedale, inaugurato soltanto nove anni prima ed evacuato perché inagibile, sono l'attestazione più evidente di una tragedia che almeno in parte poteva essere evitata se gli edifici crollati fossero stati realizzati nel rispetto delle leggi. Ci siamo soffermati su questo specifico aspetto, per rivelare la stretta connessione che c'è tra il crollo delle costruzioni più recenti, il lavoro nero e gli infortuni mortali che il nostro settore subisce. Il lavoro illegale, l'assenza delle misure di sicurezza, l'utilizzo di materiale sbagliato, nocivo, non conforme alle norme vigenti, sono fenomeni deprecabili tese a favorire la concorrenza sleale nei confronti delle imprese sane e regolari, fondati sulla riduzione dei costi, anziché sulla qualità dell'impresa e del lavoro prodotto. Tutto ciò porta a una marcata distorsione dello sviluppo tanto più evidente quanto maggiore è il coinvolgimento della criminalità organizzata nel tessuto produttivo. E alla fine siamo noi, i lavoratori, i cittadini, le singole comunità a pagare il prezzo più pesante a causa dei mancati controlli, delle scelte sbagliate, e della fallita applicazione delle regole. La scuola di San Giuliano Di Puglia, il soffitto nel liceo Darwin di Rivoli, la Casa dello studente a L'Aquila, non dovevano crollare ma, purtroppo, quanto accaduto, costituisce un forte campanello d'allarme sulla stabilità delle strutture che ospitano le scuole dei nostri figli, dei nostri nipoti, per questo motivo è auspicabile un monitoraggio tempestivo ed approfondito degli edifici scolastici.

La solidarietà dei lavoratori nei confronti delle popolazioni colpite dal sisma non ha tardato a manifestarsi, le iniziative assunte dal sindacato sono molteplici, dalla raccolta di fondi attraverso la sottoscrizione volontaria dei lavoratori promossa da Cgil, Cisl e Uil - per affrontare i gravi problemi della ricostruzione -, alle azioni assunte dalle singole categorie e federazioni, tese ad alleviare i disagi e le sofferenze che la popolazione coinvolta dal terremoto è costretta a sopportare. Le massime cariche Istituzionali dello Stato hanno assunto degli impegni ben precisi con le popolazioni colpite dal sisma, impegni che adesso attendono di essere trasformati in atti concreti affinché la ricostruzione, a partire dalla ripresa dell'attività

produttiva possa riprendere in tempi veloci.

Purtroppo aprile sarà ricordato per il grave terremoto che ha colpito la provincia dell'Aquila, è normale che gli altri fatti passino in secondo piano, come il risultato del G20, compreso il discusso episodio che ha avuto come protagonista il nostro Primo Ministro, quando, rivolgendosi con voce accentuata a Obama, ha indispettito la Regina Elisabetta, o la missione economica di Confindustria a Mosca, o la manifestazione della Cgil.

A questo proposito, i partiti che hanno aderito alla manifestazione indetta dalla sola



organizzazione di Corso Italia (di fatto organizzata contro l'accordo separato sulla riforma della contrattazione), in realtà, con la loro presenza, hanno evidenziato l'assenza politica sui temi più consoni a una particolare cultura e tradizione presente nel centro sinistra, un vuoto, impropriamente colmato dalla Cgil. Fatta eccezione della sola idea sull'applicazione di misure a tutela del reddito per tutti quelli che perdono il lavoro, lanciata da Franceschini, non c'è memoria di concrete proposte politiche rispetto ai problemi legati alla crisi economica. Dicevamo un vuoto, impropriamente colmato da Epifani, perché, la Cgil ha di nuovo scelto il ruolo di pura opposizione sociale che rifiuta gli accordi. Del resto l'affermazione espressa da Michele Tiraboschi, direttore della Fondazione Marco Biagi, sintetizza la crisi del centro sinistra nel nostro paese: "Quando tutta l'opposizione scende in piazza, vuole dire che la Cgil, anziché essere attore negoziale, diventa catalizzatore di un'opposizione

che fatica a svolgere il proprio ruolo e non ha una strategia". Il rammarico non sta soltanto nella scelta della Cgil di eseguire una fuga in solitario, ma nello strappo dei rapporti unitari che richiederà del tempo prima che possa essere ricucito. Noi lavoriamo affinché le divisioni che oggi caratterizzano i rapporti tra le tre organizzazioni si riducano anziché dilatarsi ulteriormente; il rammarico come si diceva, sta anche nella scelta di alcuni Presidenti di Regione, Provincia e sindaci, di aderire alla manifestazione del 4 aprile. L'effetto, in questo caso - ancor più che per la presenza dei

dirigenti dei partiti - rappresenta una precisa scelta di campo e un negativo contributo alla divisione del mondo del lavoro. Il messaggio espresso da chi possiede una carica istituzionale è stato quello di sentirsi vicino a una sola parte del mondo del lavoro, escludendo in questo modo, i lavoratori che invece si sentono rappresentati da Uil e Cisl. Si è costituita così una frattura dell'autonomia istituzionale che inevitabilmente deve essere ricucita.

In questo contesto economico complicato, difficile, segnato da rapporti critici tra organizzazioni, l'iniziativa che Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di svolgere a Siracusa, per festeggiare il Primo maggio all'insegna del lavoro che unisce, della legalità e del rapporto con gli immigrati, è senza dubbio un passo importante verso la ricomposizione dell'unità d'azione del sindacato.

Buon Primo Maggio a tutti.

Francesco Sannino

TERREMOTO Si riapre la piaga del mancato rispetto delle regole

Case fatte di sabbia e polvere

Anche i privati devono vigilare sulla sicurezza degli immobili

■ **Claudio Vercelli**

L'Italia è terra di terremoti, si sa. Secondo le rilevazioni in materia almeno il 10% del territorio è considerato ad alto rischio mentre il 36% lo è a medio.

Tradotto in parole povere quasi metà del nostro Paese, la cui naturale conformazione e l'irregolare morfologia agevolano il manifestarsi violento degli effetti delle scosse sismiche, amplificandone gli effetti, ha una discreta se non alta probabilità di avere a che fare, prima o poi, con un evento traumatico di tale genere.

Conta ovviamente l'intensità del terremoto ma conta, non di meno, la solidità di ciò che è stato edificato.

La qual cosa, come lavoratori del comparto edile, ci chiama in causa. Il recente terremoto in Abruzzo è stato di magnitudo 6,3.

Lo scorso anno, a metà giugno, un forte sisma in Giappone ha provocato 13 morti, più di 350 feriti mentre circa 2000 persone hanno perso la casa.

Ma era di magnitudo 7,2.

Un confronto con i più recenti movimenti tellurici italiani può dare un'idea delle dimensioni di grandezza: in Friuli, nel 1976, un sisma di magnitudo 6,4 ha provocato 989 morti; il terremoto dell'Irpinia del 1980, di magnitudo 6,9, ha provocato 2735 morti, 9000 feriti e 280.000 sfollati. Paragonato al sisma dell'Abruzzo, quello giapponese di Iwate-Miyagi dello scorso anno ha liberato 30 volte più energia: com'è possibile che un terremoto molto più debole in Italia provochi molte più vittime e un maggiore numero di senzatetto? Poiché se c'è una fatalità inevitabile negli eventi naturali (che sono nel loro accadere, del pari alla vita e alla morte, un qualcosa che sfugge



alla piena volontà umana) i loro effetti sono invece molto legati al modo in cui gli uomini li fronteggiano, magari cercando ragionevolmente di anticiparli. Riprendiamo la sequela di accuse sui mancati controlli, sulle elusioni delle norme di sicurezza in materia di edificazione degli edifici, insomma sulle case fatte di sabbia e di polvere? Sì, possiamo farlo. Così come si impone di mettere all'indice le deficienze di uno Stato che, molto spesso, soprattutto in alcuni regioni del nostro paese, è stato troppo spesso "timido" se non latitante nel fare rispettare regole che, oramai da almeno quarant'anni, qualsiasi costruttore dovrebbe fare proprie (tra l'altro, a L'Aquila a venire giù per primi sono stati i palazzi della Prefettura e della Questura). Poiché esiste una "cultura del costruire" che si basa sul rispetto di norme elementari che dovrebbero essere intese, prima ancora che come una imposizione, un diritto da fare proprio. Ma il problema, evidentemente, non è solo questo.

Una recente indagine del Censis ha rivelato come dinanzi al

fatto che il 75% degli italiani tema costantemente gli effetti disastrosi di eventi naturali estremi, nel merito su chi debba assicurare la sicurezza delle abitazioni solo il 55% ritiene che spetti ai proprietari mentre la parte restante reclama l'in-

In Italia manca una cultura della prevenzione soprattutto perché le uniche cose che sembrano contare sono gli incrementi delle metrature cubiche e dei valori immobiliari

tervento delle Amministrazioni pubbliche. Morale del discorso: non toccateci la proprietà ma, per parte nostra, nulla vogliamo fare per renderla più sicura. Che il compito sia affidato allo "Stato", inteso come una santa provvidenza, alla quale rifarsi sempre e comunque. Infatti, sempre tra il campione analizzato, un misero 11% ha

dichiarato che eventuali interventi per migliorare le strutture portanti sarebbero un investimento mentre la parte restante li intende come semplici costi, possibilmente da evitare.

Con buona pace dei discorsi sulla sicurezza delle nostre famiglie e dei nostri figli. Insomma, qui il problema è serio: in Italia manca una cultura della prevenzione soprattutto perché le uniche cose che sembrano contare sono gli incrementi delle metrature cubiche (e dei valori immobiliari).

Che garantire e garantirsi sicurezza sia solo un onere la dice lunga su quale sia la somma delle responsabilità. Per cortesia, non scarichiamola solo sulle autorità pubbliche, che già hanno il loro bel da fare per porre riparo ai danni. Chi sceglie consapevolmente una «vita spericolata», risparmiando sulle cose essenziali, non può poi lamentarsi se il tetto pencolante gli precipita in testa.

La coerenza, almeno quella, cerchiamo di salvaguardarla, soprattutto in un Paese dove l'abusivismo è una piaga mai sanata (e allegramente ripetuta).

PROPOSTA L'interessante iniziativa del direttore del quotidiano DNews

Se le case avessero l'etichetta

L'importanza di creare una figura che sia responsabile della "qualità" di ogni edificio



► Gianni Cipriani

Case nuove, ancora con il cartello vendesi. Palazzi costruiti di recente, con le facciate coperte da crepe sinistre e dichiarati inagibili dopo il sisma. Sono alcune delle scene che si sono parate davanti agli occhi dei sopravvissuti de l'Aquila all'indomani del disastroso terremoto dell'Abruzzo. Immagini descritte dagli inviati di DNews e che hanno spinto il quotidiano freepress a promuovere un'iniziativa tanto semplice quanto rivoluzionaria. Un'etichetta per le case, simile nel concetto a quella che vediamo ogni giorno tra i banconi dei supermercati, o nei negozi di abbigliamento.

Ne parliamo con il direttore Gianni Cipriani.

Etichetta per la casa. Cos'è esattamente?

Forse qualcuno ricorderà la difficile e sacrosanta battaglia per imporre l'etichetta alle merci.

Se io compro qualcosa ho il diritto di sapere cosa sto comprando. E lo stesso diritto ce l'hanno le persone che hanno acquistato una casa che doveva essere costruita con criteri anti sisma e invece se la sono vista sbriciolare davanti agli occhi alla prima scossa. Quella che proponiamo è quindi un'etichetta su cui siano specificati i materiali utilizzati per la costruzione, la loro provenienza e le tecniche adottate per la realizzazione. Ma anche il nome di un responsabile dell'edificio. Una sorta di garante che vigili sull'applicazione delle norme di sicurezza, non solo al momento della costruzione ma per tutta "la vita" di un palazzo e che sia responsabile di fronte alla legge in caso di incidenti dovuti al-

Una sorta di garante che vigili sull'applicazione delle norme di sicurezza non solo al momento della costruzione ma per tutta "la vita" di un palazzo

l'incuria o alla speculazione. E chiunque, acquirente o semplice inquilino, non vedendo un'etichetta simile potrà capire che quel palazzo non è in regola. **Da dove nasce questa idea?** Abbiamo preso spunto da una



certa realtà americana. Dove i palazzi più recenti hanno appeso all'ingresso una sorta di targa che indica i criteri di eco sostenibilità dell'edificio accanto al nome e ai recapiti di progettista e società di costruttrice.

E dove si può anche trovare il nome della società che gestisce l'immobile, non un semplice amministratore di condominio, ma una realtà ben più complessa, che vigila su tutto, dalla manutenzione agli standard di sicurezza. Società che custodisce e fornisce, in piena trasparenza, tutta la documentazione agli uffici del catasto Usa. Ma noi siamo andati oltre immaginando al posto di una società un unico responsabile dell'edificio che risponda in prima persona davanti alla legge, di tutte le mancanze.

Perché un unico responsabile? Perché oggi quando crolla un palazzo non si sa di chi è la colpa. La magistratura indaga d'ufficio progettista, committente, costruttore e collaudatore, ovvero colui che fa i controlli a cantiere chiuso. Il problema è che questi quattro soggetti tendono a fare scaricabarile allungando i tempi delle indagini e quindi della giustizia. Se poi aggiungiamo che a questa situazione si affianca un'altra incognita. Pensate al caso della palazzina di via di Vigna Jacobini a Roma, che crollò nel 1998, causando 27 morti, tra cui sei bambini. Cosa successe

L'iniziativa ha trovato consenso?

Finora ne ha trovato molto, sia da parte di tecnici ed esperti del settore, sia da parte del mondo politico mantenendo comunque una connotazione bipartisan. Con adesioni sia dai banchi del governo fino ai leader dell'opposizione. Il sottosegretario Adolfo Urso per esempio o il leader di Italia dei Valori Antonio Di Pietro, ma anche il vicepresidente del Senato Domenico Nania e il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e gli ex ministri Lunardi e Damiano. Ma non meno importanti sono le adesioni dal mondo della magistratura con il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, da quello dei costruttori con il presidente di Assimpredil-Ance De Albertis e di molte tra associazioni e ordini professionali.

P.T.



CEFME
CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MESTRANZE DELLE ARTI E DELLE PROFESSIONI

CORSI GRATUITI

le nostre attività

- informazione, orientamento e assistenza all'inserimento lavorativo
- formazione professionale
- ricerca
- servizi alle imprese

Gli ambiti della formazione professionale comprendono la tutela dell'ambiente, lo sfruttamento razionale del territorio, la salvaguardia e manutenzione dei beni architettonici, artistici e archeologici

Per informazioni e iscrizioni
800-881330

oppure presso le nostre sedi di:
POMEZIA - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 0691962228/2728/30 - Fax 0691962229
ROMA - Via Filippo Fiorentini, 7 - Tel. 064065541 - 064064897 - 064063824 - Fax 064064833
Sito Internet: www.cefme.it
E-mail: info.pomezia@cefme.it

ECONOMIA Le proposte del Governo

Un piano per la casa e per il lavoro

Il rilancio dell'economia passa per l'edilizia

Rilanciare l'economia attraverso il ricorso all'edilizia. Sembra essere questo il movente di fondo che ha portato il governo a varare nelle settimane scorse quello che è stato definito il «piano casa». In piena crisi economica, con le bufere finanziarie che si susseguono una dopo l'altra, dinanzi al montare della disoccupazione, con un commercio mondiale in forte contrazione, la crisi del credito, il drastico calo degli investimenti e dei consumi, la necessità di trovare un elemento cardine sul quale fare pressione per ottenere risultati concreti si è incentrato sul patrimonio immobiliare. Gli elementi della proposta avanzata dall'esecutivo sono pochi e facilmente riassumibili. Il primo di essi è l'impegno di 550 milioni di euro per l'edilizia popolare.

Si tratta di una proposta pensata in particolar modo a favore delle giovani coppie che sono alla ricerca di un appartamento a prezzo calmierato. Il secondo, ed è il più importante, introduce delle semplificazioni per l'aumento della cu-

batura degli edifici ad uso abitativo in un ordine variabile tra il 20 e il 35% delle loro dimensioni.

Per meglio capire cosa ciò implichi partiamo dai dati strutturali, usando come fonte il Cresme, il Centro di ricerche economiche, sociali di mercato per l'edilizia e il territorio. Il patrimonio abitativo in Italia raccoglie 11.621.000 edifici a de-

Dovranno comunque essere rispettati i limiti urbanistici previsti dai piani regolatori dei Comuni, per non stravolgere l'assetto delle grandi città così come delle aree urbane di medie e piccole dimensioni

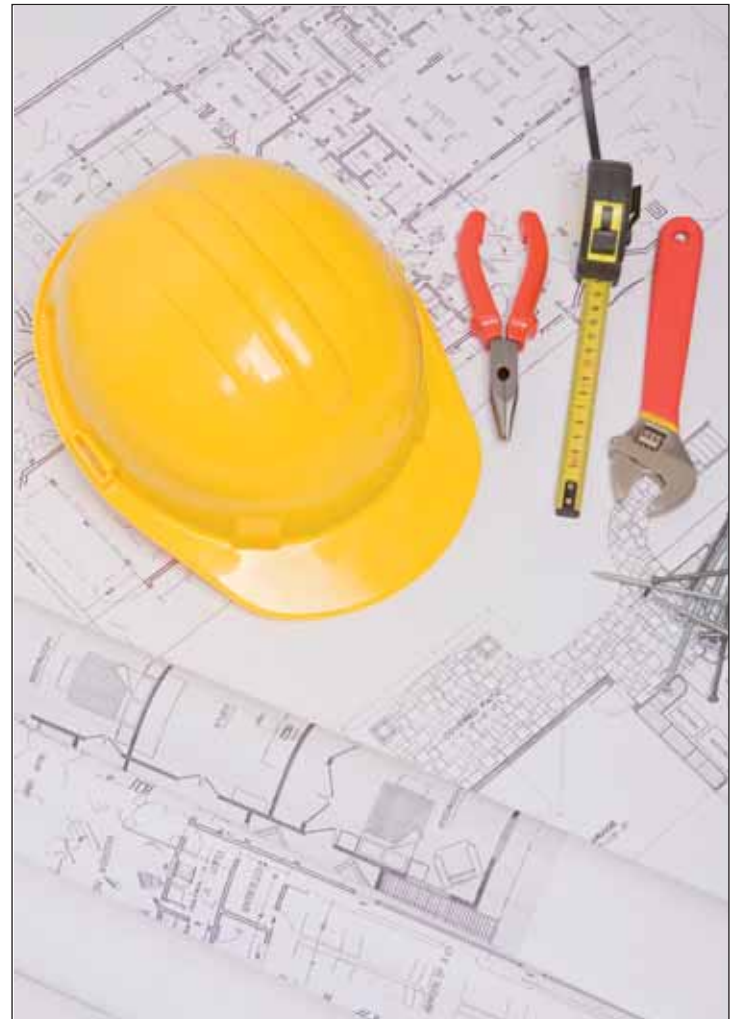
stinazione residenziale.

Di questi 9.433.000 sono costruzioni mono e bifamiliari, mentre 2.187.000 sono edifici condominiali. Il numero complessivo degli appartamenti in

Italia è invece di 29.100.000 dei quali quasi 12 milioni in edifici mono o bifamiliari e 17.261.000 in palazzine e condomini.

L'Agenzia del territorio segnala poi la distribuzione delle unità abitative urbane per il 49,6% nelle regioni del nord d'Italia, per 19,5% al centro e per il restante 30,9% nel sud.

Ora, sempre secondo le attendibili valutazioni delle medesime fonti, gli immobili potenzialmente interessati al piano ideato dal governo potrebbero essere 9 milioni e mezzo, per 490 milioni di metri quadrati aggiuntivi a quelli d'origine. Sia pure per ampie spanne, il governo ritiene - calcolando che il 28% delle famiglie ha un'abitazione monofamiliare, mentre il 15% possiede un'abitazione bifamiliare - che il piano casa potrebbe riguardare quasi il 50% dei nuclei familiari, aprendo ad essi opportunità di mutamento e di miglioramento degli ambienti in cui vivono. Le cifre che ruotano intorno a queste misure (se effettivamente una buona parte o addirittura la totalità dei proprietari dovesse



mettere mano al portafoglio per trasformare e incrementare, o comunque rivedere, le dimensioni dei propri stabili), ci dicono che si creerebbe un volume di affari prossimo ai sessanta miliardi di euro.

Si tratta più che mai di una stima potenziale, di natura contabile, e non di un dato immediatamente traducibile in un valore concreto e certo.

E tuttavia indica una tendenza importante, ossia una dimensione di grandezza tale da costituire una forte sollecitazione all'attività economica, soprattutto in epoca di depressione. Tradotto in soldoni vorrebbe dire una grande quantità di lavoro. Come allora il governo ha inteso agire nel merito del piano casa? Si sono delineate diverse tipologie di intervento, legate alle distinte destinazioni d'uso degli stabili che potrebbero essere in-

teressati da mutamenti strutturali, resi possibili dal piano medesimo. Per gli immobili di abitazione sono stati resi possibili ampliamenti delle cubature pari al 20% delle costruzioni esistenti. Per gli edifici costruiti prima del 1989 è fattibile l'abbattimento e la loro ricostruzione a dimensioni maggiorate. Vi sono tuttavia alcuni limiti invalicabili: mentre è vietato qualsiasi mutamento sugli edifici abusivi (che, come tali, sono e rimangono fuorilegge), così come su quelli costruiti su aree demaniali o destinati ad uso pubblico, sono invece possibili mutamenti di cubatura sugli edifici vincolati per motivi storici, artistici e ambientali a patto, tuttavia, che sia data l'autorizzazione in tal senso delle autorità competenti. Dovranno comunque essere rispettati i limiti urbanistici previsti dai piani regolatori dei



Comuni, per non stravolgere l'assetto delle grandi città così come delle aree urbane di ►► medie e piccole dimensioni. Laddove non sussistano questi vincoli si potrà quindi procedere all'ampliamento della cubatura con la semplice Dia, la denuncia di inizio attività redatta da un professionista.

Se fino ad oggi necessitava la concessione edilizia del Comune, con il piano casa, a patto che l'assemblea condominiale non si opponga (se le modifiche avvengono in un appartamento parte di un plesso coabitato da più condomini), sarà possibile muoversi autonomamente. Nel caso concreto di un appartamento di cento metri quadrati si potrebbe aggiungere una stanza di 20 metri, posto ovviamente che vi sia la possibilità tecnica, ovvero sia lo spazio, per fare ciò. I casi più tipici in tal senso sono la chiusura dei terrazzini e delle balconate, creando per l'appunto nuove stanze; la sopraelevazione degli immobili; l'allargamento delle case unifamiliari; l'edificazione di nuove costruzioni su aree verdi che sono di pertinenza dei privati, a partire dai giardini domestici; l'ampliamento di box e cantine, senza però che ne muti la destinazione d'uso (nessuno potrà mai trasformare un box auto in un appartamento, in buona sostanza). Un po' diversa è invece la situazione degli immobili con destinazione alternativa a quella d'abitazione.

Siamo qui alla seconda tipolo-

gia d'intervento.

Nulla è stato concesso ai grandi centri commerciali, agli ipermercati che affollano le aree periferiche delle nostre città.

Mentre invece un regime simile a quello offerto alle case di civile abitazione è garantito per le costruzioni destinate ad attività produttive, come ad esempio i capannoni, le botteghe, i negozi, gli studi e le officine, dove però il bonus di ampliamento è stato calcolato non sulla cubatura bensì sulla superficie.

Non sono considerate cubatura delle case tettoie e pensiline destinate a ospitare impianti fotovoltaici per la produzione di energia fino a 6 chilowatt.

Buona parte degli italiani è proprietaria di un appartamento

Una terza tipologia d'intervento è poi quella che riguarda il rinnovamento edilizio.

Anche in questo caso sono stati confermati i divieti che vigono per quel che concerne le attività di ampliamento degli immobili privati.

Non di meno, però, si può procedere all'abbattimento e alla ricostruzione ampliando di un 30% la cubatura originaria, con una maggiorazione fino al 35% nel caso del ricorso alla bioedilizia. Si può poi ricostruire un vecchio edificio, rinnovato ed ampliato, in un'a-

rea diversa da quella in cui originariamente sorgeva.

Vincolo ineludibile è la preventiva destinazione di quest'ultima a fini di edilizia abitativa. Nel caso di trasferimento, il vecchio sito sarà ritenuto non più edificabile. Sono poi previsti degli sconti fiscali.

Il contributo di costruzione sugli ampliamenti sarà ridotto per tutti del 20%, con un incremento fino al 60% per le trasformazioni apportate negli appartamenti usati come prime case.

A ciò si aggiunge il fatto che le decisioni assunte recentemente dai ministri dell'Economia dell'Unione europea rendono permanente la possibilità di applicare l'Iva ridotta al 10% per le ristrutturazioni degli immobili. In alcune regioni, a partire dal Veneto, è poi prevista la riduzione degli oneri di urbanizzazione del 50% nell'eventualità che si tratti, ancora una volta, di prime case. Fin qui il quadro previsto dal governo e dalla normativa che, nelle sue intenzioni, verrebbe così in tale modo introdotta.

I passaggi, però, sono molti. Se in un primo tempo l'esecutivo ha avanzato l'ipotesi di introdurre il piano con un decre-

to legge, l'opposizione di molti dei suoi interlocutori lo ha obbligato a rettificare la rotta.

Il problema più grosso è quello che deriva dalla competenza



concorrente tra Stato e Regioni in materia di edilizia.

L'introduzione di un programma di così ampio effetto con il ricorso al solo strumento del decreto non basta.

Le Regioni dovrebbero predisporre e approvare provvedimenti attuativi, compatibili con la legislazione locale relativa al territorio. Non di meno, in un complesso sistema di equilibri dei ruoli, anche i Comuni hanno voce in capitolo. Ancora in Veneto, ad esempio, regione leader nei progetti in materia di trasformazione del patrimonio residenziale, i Comuni hanno 60 giorni per opporsi e impedire ampliamenti e ricostruzioni, «sulla base di specifiche valutazioni di carattere urbanistico, edilizio, paesaggistico, ambientale», così come sulla scorta di ragioni legate al «grado di saturazione edilizia» di una determinata zona. Insomma, la questione non la potrà mai risolvere un solo soggetto, l'esecutivo, ma dovrà comunque essere concordata attraverso una fitta e complessa mediazione con la conferenza Stato-Regioni, l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia e altri ancora. Detto questo, e per finire, rimane da chiedersi perché il piano casa, malgrado tutto, possa avere una sua ragione d'essere. La domanda mondiale di beni di consumo è paralizzata. Il sostegno all'economia nazionale attraverso la sollecitazione della domanda interna pare quindi essere l'unica strada percorribile.

Farlo ricorrendo all'edilizia è più plausibile che in altri Paesi poiché in Italia non vi è stata, negli anni trascorsi, nessuna bolla immobiliare (la crescita for-

sennata dei prezzi degli immobili in ragione della speculazione finanziaria). Inoltre le famiglie italiane hanno un bassissimo grado di indebitamento per i mutui sulle abitazioni rispetto al valore del prodotto interno lordo, di contro alla situazione di

tanti altri Paesi europei. Più in generale, le famiglie potrebbero avere un forte interesse ad investire i propri risparmi per valorizzare l'immobile di proprietà, sul quale hanno da sempre dimostrato di credere. Buona parte degli italiani, infatti, è proprietaria di un appartamento. Non di meno le casse dello Stato, dinanzi all'altissimo debito pubblico, non possono essere usate come un bacino dal quale trarre risorse per dare fiato a un piano di maxi-investimenti in opere di uso collettivo. Incentivare diffusamente la microedilizia è invece un modo per offrire spazio ai privati nel sostegno al lavoro e alle imprese. Attraverso di essa si muove inoltre la domanda di beni che sono parte della tradizionale produzione nostrana, come la piastrelleria, i serramenti, gli elettrodomestici, il mobilio e così via. Dopo di che, come già si diceva, molto dipenderà dai risultati della mediazione politica. Gli interessi sono, tanto più in un caso come questo, molteplici e corposi. Il governo si è mosso con sollecitudine ma anche, a detta di molti, con una certa superficialità, ossia senza valutare fino in fondo i vincoli che stanno alla base della gestione dell'immenso patrimonio abitativo italiano.

Non di meno ben poco si potrà fare per una economia come la nostra se non si farà ricorso agli strumenti esistenti e alle risorse disponibili. Edilizia per prima.

C. V.



STRANIERI Riesplode la xenofobia

I romeni in Italia chiedono rispetto

Un popolo di onesti lavoratori, il cui nome è infangato da alcuni malviventi

■ Marco Di Porto

I romeni, in Italia, sono numerosissimi: c'è chi parla di seicentomila, chi di un milione (stima più probabile), ad ogni modo il bel paese è sicuramente lo Stato prediletto dagli emigranti dalla Romania. Anche se chiamarli "emigranti" non è il termine più corretto: essendo cittadini comunitari inclusi negli accordi di Schengen, tutti i romeni sono infatti liberissimi di circolare negli stati membri della Ue e godono delle stesse libertà

con una presenza capillare che va dal piccolo imprenditore, al palazzinaro, all'invasione delle nostre multinazionali - da Enel a Stefanel, da Astaldi a Pirelli, da Ducati a Zoppas, da Unicredit a San Paolo. E anche gli italiani in Romania, talvolta, non portano il meglio: le nostre mafie, in particolare la camorra, investono qui ingenti capitali in diversi business, tra i quali l'immane ristorazione. A un'impresa italiana, un operaio in Romania costa circa 350 euro al mese: più o meno un quarto di quanto pagherebbe in

un lauto ritorno economico: un particolare di cui ci dimentichiamo quando in casa nostra accadono crimini - talvolta efferati - legati alla criminalità romena.

Perché c'è un altro lato della medaglia. E cioè che, a fronte delle centinaia di migliaia di romeni assolutamente onesti, esiste il dato di fatto incontrovertibile che una grande percentuale di malviventi che delinquono in Italia sono di quella nazionalità.

Circa un condannato su tre è straniero e, tra gli "immigrati", i romeni sono i più presenti nelle nostre carceri, prima di marocchini e albanesi. Ma occorre fare un distinguo: in termini percentuali, i romeni non delinquono più degli altri immigrati. Solo l'1,8% dei romeni in Italia delinque, a fronte del 3% dei marocchini e dell'1,87% degli albanesi.

Ma essendo i romeni molti di più, ecco spiegato l'affollamento delle carceri di cittadini di questa nazionalità. Ma c'è un altro dato che ha fatto puntare l'indice di tanti italiani - e di qualche politico dai toni decisamente sopra le righe - sui romeni. Secondo il Ministero della Giustizia di Bucarest, ben il 40% dei latitanti internazionali romeni sarebbero su suolo italiano: una percentuale altissima di delinquenti che stazionerebbe qui grazie all'impunità garantita dai pochi controlli e dalla "rete criminale" romena in Italia.

C'è dunque una situazione ambivalente e contraddittoria: da una parte, ci sono qualcosa come 980mila persone di nazionalità romena che sono qui in Italia a fare i lavori che noi italiani ormai snobbiamo (operai, badanti, lavoratori dell'agricoltura); sono persone che arricchiscono la nostra società, oneste oltre che estremamente utili, i cui diritti devono es-

sere rispettati pienamente, senza cadere nella logica del fare "di tutta l'erba un fascio". Nel nostro settore, l'edilizia, com'è noto la presenza romena è altissima, tanto che circa il 40% degli iscritti complessivi alla Cassa Edile di Roma e Lazio sono ro-

Ci sono qualcosa come 980mila persone di nazionalità romena che sono qui in Italia e che arricchiscono la nostra società oneste oltre che estremamente utili

meni.

Un dato altissimo: senza di loro, l'edilizia si fermerebbe o quasi. Ma in tempi di crisi gli animi dei cittadini si infiammano facilmente. Quando è avvenuto lo stupro della Caffarella, con il conseguente arresto di Racs e del "biondino", l'Italia si è trasformata in un Paese di forcaioli: e per fortuna che viviamo in un'epoca in cui è possibile la prova del Dna, perché si respirava un'atmosfera talmente pesante che a furor di popolo sarebbero stati messi dentro e sarebbe stata buttata la chiave. Invece non erano loro i colpevoli. Ma l'esempio la dice lunga su quanto

sia facile passare dal normale vivere civile, ad accessi di vera e propria furia popolare razzista. E allora occorrerebbe forse affrontare il problema, combattendo la criminalità (anche in collaborazione con Bucarest, come è già stato fatto, grazie all'invio di alcune decine di poliziotti romeni) e tentando di essere altrettanto intransigenti sulle generalizzazioni e sugli atti di razzismo e xenofobia.

Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha avanzato alcune ragionevoli proposte: una maggiore collaborazione della Romania, con ulteriori invii di poliziotti da Bucarest, capaci di combattere meglio e meglio comprendere le dinamiche criminali dei loro connazionali; una comunicazione da parte delle autorità romene a quelle italiane su chi, al momento di entrare nel nostro Paese, ha già commesso reati in Romania; inoltre, per i condannati in via definitiva (circa 900), Frattini ha chiesto l'aggiornamento dell'accordo quadro bilaterale tra Roma e Bucarest che prevede la possibilità, per tali condannati, di scontare la pena nelle patrie galere (un accordo, questo, che entrerà comunque in vigore nel 2011 in tutta Europa, e che Frattini chiede di anticipare). Questo per tutelare tutti i residenti in Italia - italiani e non - che chiedono maggiore sicurezza. Per far sì che le persone oneste, di qualunque nazionalità esse siano, vivano in pace e per evitare assurde generalizzazioni contro una nazione che ha legami profondissimi con l'Italia, a partire dalla lingua - di radice neolatina, e dall'inno nazionale, che si riferisce in diversi passaggi agli antichi legami con l'impero romano. Una nazione, la Romania, che ama l'Italia e con la quale è importante continuare ad avere ottimi rapporti basati sul rispetto e la collaborazione.



di cui godrebbe un italiano a, per esempio, Parigi o Madrid. Italia e Romania, forse non è abbastanza noto, sono importantissimi partner commerciali: se tanti romeni sono qui a faticare nei nostri cantieri e nei nostri campi, almeno duecentomila nostri connazionali vivono o lavorano più o meno stabilmente in Romania, dove hanno aperto attività di vario tipo,

Italia. Essendo inoltre relativamente vicino, questo Paese che conta 22 milioni di abitanti, sottomesso per decenni alla feroce dittatura di Ceausescu che ne ha fatto uno degli Stati più chiusi della galassia sovietica (ma con un Pil oggi in costante crescita), è oggi un vero e proprio affare per tanti imprenditori italiani. Che vanno lì a investire, ottenendo



INTERVISTE La comunità romena si ribella alle generalizzazioni

La maggior parte di noi è qui per lavorare

I media riportano solo episodi negativi favorendo così i fenomeni razzisti

Nei giorni successivi allo stupro della Caffarella, il clima era rovente e in più d'un caso la cronaca ha riportato di aggressioni subite da romeni, rei solamente della loro nazionalità. Ma le aggressioni contro i romeni – così come verso altri stranieri – non sono una novità: razzismo e xenofobia sembrano essere tornate in auge tra i nostri connazionali, complice la frustrazione da crisi economica e gli episodi di criminalità, anche molto gravi, avvenuti negli ultimi mesi.

La comunità romena è preoccupata. Perché, per ogni delinquente proveniente dalla Romania, ci sono cinquanta lavoratori che si spaccano la schiena nei cantieri e nei campi: persone normali e perbene, per la maggior parte con famiglia a carico, che alle generalizzazioni non ci stanno. E che hanno anche timore di un clima non proprio roseo, che ha portato ad esempio alla recentissima aggressione, proprio a Roma, nel quartiere La storta, di un operaio edile di quarant'anni che tornava a casa: due giovani italiani lo hanno aggredito con il

coltello e solo la chiamata dei carabinieri da parte di un passante ha evitato il peggio.

Per capire che aria tira nella comunità siamo andati a intervistare alcuni operai al lavoro in un cantiere alla Borghesiana, in compagnia di Iulian Manta, il sindacalista Feneal-Uil recentemente delegato, dal sindaco Alemanno, alla gestione del nuovo sportello immigrati del Comune di Roma. La storia di Iulian è una storia esemplare di

Il clima non semplice e soprattutto sono arrabbiati con i romeni che delinquono

integrazione: anche lui romeno, è giunto in Italia dodici anni fa e ha lavorato per anni nei cantieri (ma non solo), facendo nel contempo attività sindacale. Fin quando Feneal-Uil non lo ha cooptato, visto l'elevatissimo numero di suoi connazionali iscritti a Feneal: numero che nell'ultimo decennio è andato via via crescendo, spingendo il

sindacato ad adattarsi al cambiamento.

“Il problema sono i media”, dice Iulian. “Amplificano enormemente i fatti negativi, che pure ci sono, ma non parlano mai dei problemi della comunità, dei romeni che muoiono nei cantieri, del fatto che si adeguano ai lavori che i giovani italiani non vogliono più fare, dell'apporto che danno all'economia, delle tasse che pagano e quindi dei servizi che aiutano ad erogare. I media ne parlano solo quando avvengono cose negative. E se una famiglia sente ripetere tutti i giorni che i romeni sono cattivi, va a finire che ci crede.” Iulian è sul cantiere a causa di un problema di paghe: da quindici giorni gli operai – in questo caso, tutti di nazionalità romena, laddove talvolta si trovano anche italiani – non ricevono lo stipendio e occorre trattare con il “principale” affinché venga rispettato il contratto. L'atmosfera è tesa: moltissimi di loro hanno famiglia (“quando sei lontano da casa”, spiega Iulian, “è normale che vuoi sposarti e costruirti una sicurezza al più presto”) e senza stipendio come si fa?



Ne intervisto qualcuno. Per la maggior parte sono giovani.

E quasi tutti non avvertono una grave situazione di razzismo, ma percepiscono comunque il clima non semplice e soprattutto sono arrabbiati con i romeni che delinquono.

“Quello che mi manda in bestia è che noi ci spacciamo la schiena tutto il giorno e poi c'è gente che non fa un cavolo, che ruba, e va a finire che gli italiani pensano che siamo tutti criminali”, dice Daniel, trent'anni, in Italia da sei, sposato con due figli. “E poi bisogna fare una differenza fondamentale: tra rom e romeni. Perché i rom sono il 10% della popolazione della Romania, ma sono un'altra etnia, vengono dall'India. E sinceramente non ho mai visto un rom in un cantiere edile.”

“Chi viene qui a fare i crimini, o li aveva già fatti anche in Romania, o è venuto apposta qui per rubare, non per lavorare”, dice invece Michael, ventinove anni, in Italia da dieci. “Se posso dire una cosa, un po' è anche colpa vostra, degli italiani, cioè della vostra legge, che permette alle persone di commettere crimini e di uscire dal carcere dopo pochissimo.”

“In Romania c'è un detto: speriamo che torni Vlad”, aggiunge Daniel. “Vlad sarebbe il famoso Dracula, che era il re della Transilvania e che non usava mezzi termini quando si tratta-

va di punire chi lo meritava” (Vlad di Valacchia, personaggio storico noto per le torture atroci cui sottoponeva i suoi nemici e i criminali del suo regno. Da non confondere con il Dracula di Bram Stoker, ndr).

“La maggior parte degli italiani fanno di tutta l'erba un fascio”, dice Cristi, ventinove anni, in Italia da tredici. “Noi abbiamo tantissimi problemi, con i pagamenti, con gli incidenti sul lavoro, e abbiamo famiglie, mutui, eccetera. Ma si vede solo il lato negativo del nostro popolo. Non che non ci sia poi un certo livello di criminalità romena. Ma una cosa è certa: i romeni che rubano, comunque, si appoggiano alla criminalità italiana. Sono rarissimi i crimini di romeni che agiscono da soli”.

E per quanto riguarda il razzismo?

“Devo dire che, tranne qualche battuta pesante, a me non è ancora capitato di subire del vero e proprio razzismo”, dice Daniel. “A me sì, è capitato più di una volta di sentire gente chiamarmi ‘romeno di merda’. E non è un bel sentire, anche perché io mi sveglio alle cinque del mattino per venire qui a lavorare”, aggiunge Michael. “Gli italiani dovrebbero ricordarsi che erano loro, solo qualche decennio fa, a essere i ‘romeni’ di Paesi come la Germania o gli Stati Uniti.”

M.D.P.



1951 - 2008 Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal-Uil

Con la nascita del Mercato Comune Europeo i diritti dei lavoratori escono dai confini nazionali



■ Claudio Vercelli

Nelle seconda metà degli anni Cinquanta la condizione quotidiana dell'operaio edile era frequentemente difficile se non ai limiti dell'impossibile. Prevalsa ancora l'idea che si trattasse di un lavoro "povero", ovvero privo di qualsiasi attrattiva, esercitato da persone senza nessuna formazione e con ancora minori prospettive e aspettative di una qualche crescita professionale. Non di meno il problema per i sindacati, e tra questi la Feneal, era quello di riuscire a organizzare i lavoratori, ossia raccogliarli sotto la sua tutela, facendoli così diventare protagonisti delle loro rivendicazioni, superando la tendenza all'individualismo che li rendeva invece facile preda delle vessazioni di una parte degli imprenditori, soprattutto di quelli che si erano inseriti in un mercato in espansione con totale assenza di scrupoli, pensando di potere sfruttare a proprio totale e incondizionato beneficio il lavoro altrui, senza alcun controllo.

La forbice con le attività industriali la si misurava peraltro su un indice fondamentale, il livello retributivo: se i manovali del-

l'industria arrivavano ad un salario d'ingaggio che variava dalle 35.000 alle 40.000 lire mensili quelli delle costruzioni non superavano le 25.000 lire. Lo scarto era poi ulteriormente accentuato da altri elementi, che in parte già abbiamo ricordato negli articoli precedenti: le condizioni di lavoro estremamente disagiate, la scarsa o nulla sicurezza nei cantieri (mentre nelle officine, soprattutto quelle delle grandi imprese, si andava diffondendo una cultura della tutela sempre più avanzata) ma anche la mancanza o la carenza di istituti sociali di protezione come l'indennità di malattia, di disoccupazione, d'infortunio. Non di meno prevaleva la tendenza, periclitante tra certi imprenditori, a non tenere fede agli accordi raggiunti e stipulati, pensando che a conti fatti questi potessero essere considerati alla stregua di "carta straccia". Un problema drammatico in edilizia, soprattutto in quella parte che era coinvolta nella realizzazione delle opere pubbliche, era il sistema dei subappalti, in ragione del quale l'impresa vincitrice di una gara affidava l'esecuzione del lavoro, o di rilevanti parti di esso, ad imprese terze. In tal modo, ovvero attraverso la traslazione dell'ese-

cuzione delle attività da un soggetto imprenditoriale all'altro (soprattutto verso le piccole aziende, non infrequentemente costituite per eseguire i singoli incarichi ricevuti), il controllo del lavoro - e la sua tutela contrattuale - sfuggiva completamente al sindacato. Nel 1957, con la nascita del Mercato comune europeo, che introduceva nell'economia italiana elementi di prospettiva fino ad allora impensati, non da ultimo la possibilità di forti integrazioni con i mercati del lavoro degli altri paesi europei, du-

rante le trattative per il nuovo contratto nazionale i sindacati dei lavoratori edili avanzarono la richiesta di abolire il sistema generalizzato dei subappalti, cosa che fu rifiutata dalla controparte imprenditoriale. In tale sede la posizione Feneal, peraltro, era estremamente articolata, non riducendosi solo alla pur necessaria richiesta di una generalizzata revisione delle retribuzioni - considerate ingiustamente basse - ma richiamando tutta una serie di misure ritenute oramai inderogabili: la fissazione di tariffe di cottimo per le principali voci di lavorazione; la definizione di minimi di rendimento per evitare il forsennato sfruttamento del lavoro umano; il riconoscimento del maggiore sforzo fisico derivante dall'introduzione di nuovi macchinari, utilizzati per rendere più intensive (e quindi onerose) le prestazioni; una ragionevole e continuativa politica di addestramento professionale, basata sulla formazione permanente e sull'aggiornamento costante dei lavoratori non meno che sulla sensibilizzazione delle controparti imprenditoriali rispetto al fatto che sarebbe stato nel loro stesso interesse avere a che fare

con una manodopera più consapevole delle sue funzioni. Del pari il Segretario generale Feneal Giordano Gattamorta si adoperò per l'introduzione di una Cassa integrazione salari che potesse permettere sia di far fronte ai periodi di disoccupazione che alla perdita di giornate lavorative dovute all'inclemenza del tempo.

Il Segretario generale Feneal si adoperò per l'introduzione di una Cassa integrazione salari che potesse permettere sia di far fronte ai periodi di disoccupazione che alla perdita di giornate lavorative dovute all'inclemenza del tempo

All'epoca la normativa al riguardo era congenita in modo tale da costituire un fattore di enorme penalizzazione per i lavoratori. Per Gattamorta si trattava di affidare alla categoria, at-

CASSA EDILE DI MUTUALITÀ E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA



SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze Ordinarie

- 1) Ferie e Gratifica Natalizia
- 2) Integrazione all'indennità di malattia
- 3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
- 4) Anzianità Professionale Edile
- 5) Anzianità Professionale Edile straordinaria
- Assistenze Straordinarie
- 1) Eteroprotesi e cure dentarie
- 2) Riabilitazione e spese extra ospedaliere
- 3) Donazione di sangue
- 4) Donazione di midollo osseo
- 5) Cure termali e idropiniche
- 6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
- 7) Malattie professionali
- 8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
- 9) Assistenza allo studio
- 10) Borse di studio

- 11) Premio ai giovani
- 12) Assegno e permesso funerario
- 13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- 14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
- 15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
- 16) Soggiorni
- 17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

INFORMAZIONI
06.70604400
IMPRESSE

CHIAMATA GRATUITA
800-010969
NUMERO VERDE INFORMAZIONI OPERAI

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41
Web: www.uni.net/cassaederm - E-mail: caseditrm@uni.net



traverso le casse edili, la gestione del fondo per potere così raggiungere l'obiettivo di una maggiore protezione degli associati. Il 24 settembre 1957, infine, il nuovo contratto veniva finalmente firmato. Se i risultati risultarono convincenti sul piano degli incrementi salariali, con una media di aumento del 9,50 per cento (del 7,60 per i manovali, del 12,30 per gli specializzati), molto di meno lo furono gli esiti su altri piani. In buona sostanza, il contratto del 1957 sanciva il fatto che quel che contava era la "monetizzazione" del lavoro, ovvero la possibilità di riconoscerne economicamente la sua importanza. Tuttavia, sul piano dell'estensione delle garanzie, le cose risultavano di ben altro tenore. Come già si è detto, non si cancellò il sistema diffusissimo dei subappalti, invocando invece il ricorso ad esso in regime di «maggiore disciplina e oculatezza» (una formula priva di contenuti che, di fatto, lasciava tutto inalterato); sull'introduzione del principio di obbligatorietà del ricorso alle casse e alle scuole edili si glissò più o meno elegantemente, dicendo che ci si sarebbe impegnati se e quando possibile; il lavoro a cottimo, inoltre, non fu regolamentato,

così come altrimenti richiesto, attraverso tariffe provinciali. Insomma, il nuovo contratto era tutto orientato su quella "filosofia del salario" che riduceva la prestazione di lavoro ad uno scambio immediato tra fatica e denaro. Il resto poteva attendere, in buona sostanza. D'altro canto, quel che il sindacato misurava in quegli anni era l'arroganza del padronato edile, beatificato del «miracolo economico», dal piano Fanfani per la costruzione di un sistema di edilizia sociale, ovvero po-

polare e convenzionata, dalla sorprendente crescita economica che stava investendo tutto il paese ma anche dall'avvio di quei processi di migrazione interna che dal Sud avrebbero portato milioni di lavoratori – e le loro famiglie – nelle zone a più alta densità industriale, ed in particolare a Torino, a Genova e a Milano.

La Fenea, nel clima di mutamento che stava investendo l'Italia, celebrò così il suo terzo congresso nazionale, il 12 febbraio del 1958 a Caserta. Fu in questa occasione che mutò la sua denominazione, trasformandosi in Feneal poiché aveva incorporato al suo interno anche la rappresentanza dei lavoratori delle industrie del legno. La prospettiva con la quale guardare i processi economici in atto doveva essere all'altezza della sfida dei tempi. Si era ormai in Europa. La questione del trattamento dei lavoratori, ed in particolare di quelli dell'edilizia, del loro benessere e del loro futuro, non era più un affare da circoscrivere all'interno dei solo confini nazionali.

Gli italiani si muovevano alla ricerca di lavoro, avendo come meta molti Paesi continentali, recettivi all'offerta di manodopera. Il sindacato si trovava così a dovere assumere ulteriori funzioni, oltre a quelle tradizionalmente proprie, legate alla rappresentanza e alla contrattazione a nome e per conto dei lavoratori in sede nazionale. Questi ultimi, soprattutto se espatriati, chiedevano tutele e

garanzie dinanzi a situazioni dove risultavano essere privi anche dei più elementari strumenti di autodifesa. A fronte di

Prevaleva la tendenza tra certi imprenditori a non tenere fede agli accordi raggiunti e stipulati, pensando che a conti fatti questi potessero essere considerati alla stregua di "carta straccia"

bisogni la cui soddisfazione era inderogabile (una abitazione, un salario decente, la possibilità di inviare una parte dei propri guadagni alle famiglie) si po-



nevano questioni nuove e non meno urgenti: la non conoscenza della lingua, l'ignoranza delle abitudini e degli usi locali, la difficoltà a relazionarsi con la popolazione e così via.

Per la Fenea la questione era duplice. Prima di tutto si trattava di dare corso ad un'azione di difesa diretta, per mezzo dei patronati. Questi ultimi erano (e rimangono a tutt'oggi) istituti riconosciuti dalla legge già a partire dal 1947. La loro funzione era quella di rappresentare e di tutelare i diritti individuali dei lavoratori, dei pensionati e di tutti i cittadini presenti sul territorio di un determinato Stato. L'attività di assistenza e consulenza di un patronato è infatti da sempre mirata al conseguimento di prestazioni previdenziali, sanitarie e di carattere socio-assistenziale, incluse quelle in materia di emigrazione e immigrazione. La legge prevedeva che tali istituti potessero svolgere attività di supporto ad autorità diplomatiche e conso-

lari italiane all'estero. Un altro aspetto fondamentale dell'azione della Fenea era il consolidamento dei rapporti con i sindacati omologhi presenti negli altri Paesi. Peraltra, i due terzi dei lavoratori italiani all'estero era costituita da edili. La Uil e la Cisl erano legate alla ICFTU, la International Confederation of Free Trade Unions, nata il 7 dicembre 1949 in rottura con la World Federation of Trade Unions di ispirazione comunista. L'impegno del sindacato riformista e cristiano era particolarmente intenso in Europa ma richiedeva un ulteriore sforzo poiché l'integrazione continentale, tra i diversi mercati, stava ormai facendo passi da gigante. Per l'appunto in questo clima, si aprì il terzo congresso, il primo di natura internazionale, vista la presenza di delegati stranieri non meno che l'orizzonte sul quale articolare le riflessioni, al di là delle abituali frontiere.



LIBRI L'editoria si occupa del mondo del lavoro

La classe operaia va in libreria

Giovani autori raccontano la crisi

La crisi del mondo del lavoro si riflette nelle opere degli scrittori, che danno voce a quella che, qualcuno, chiama addirittura la piaga del secolo: la flessibilità, la precarietà. Quasi in contemporanea sono uscite due antologie di racconti ("Sono come tu mi vuoi", Laterza, e "Il lavoro e i giorni", Ediesse) che scandagliano a fondo le problematiche di una generazione (quella dei trentenni, ma non solo: ormai il fenomeno è esteso a giovani e meno giovani, divenendo quasi la norma) costretta a confrontarsi con una realtà molto difficile, fatta di crisi economica e assenza di garanzie, contratti inesistenti e mancanza di prospettive.

"Sono come tu mi vuoi" raccoglie testi usciti sulla rivista del-

la Regione Lazio "Il Maleppeggio", dove si coniugano le tematiche del lavoro alla scrittura delle giovani leve della letteratura italiana.

Tra i testi si parla anche di edilizia e della vita in cantiere.

Nel racconto dal titolo "Mo'



pure i rumeni se so' messi a fa i sindacalisti" di Stefano Leo-grande, c'è la realtà della vita degli edili, con il suo carico di ingiustizia e sfruttamento, che spesso gravano soprattutto sugli immigrati, spesso rumeni. Ma c'è anche il riscatto di chi, dopo anni di lavoro in cantiere, si avvicina alla realtà sindacale trovando ascolto e tutela dei diritti, e diventando a sua volta sindacalista, per poi sfidare i pregiudizi di quei datori di lavoro incapaci di comprendere i mutamenti sociali e la necessità di una rappresentanza anche per i non italiani.

Storie di lavoro, dunque: precario, faticoso, incredibilmente mutato negli ultimi decenni, come se la realtà avesse fatto un salto indietro, togliendo ai lavoratori i diritti che sembrava-



no ormai acquisiti. Storie di lavoro "liquido", in cui i giovani si dibattono tra contratti capestro e mansioni mutevoli per poche centinaia di euro al mese, senza alcuna certezza.

Situazioni raccontate anche ne "Il lavoro e i giorni", in cui i

nuovi talenti della narrativa italiana affrontano la realtà per quella che è, senza sconti né vittimismo. Lettere, soliloqui, riflessioni, dialoghi. Il "teatro" del lavoro mette in scena le proprie rappresentazioni ora drammatiche, ora comiche, ora grottesche, scardinando le tradizionali distinzioni di genere.

Segnali di fumo da una generazione che cerca di decifrare il senso del proprio destino in un presente che è la somma di giorni proiettati "come lance aguzze verso un futuro che è sempre un po' più in là".

Sarebbe necessario che questa generazione disillusa e apparentemente arresa si facesse avanti a reclamare una vita - lavorativa, ma non solo - consona alle aspettative.

M.D.P.

Wild Wild Bar

Quando anche il dopolavoro diventa abbruttimento



Dagli Stati Uniti arrivano, da sempre, le più interessanti novità nei più svariati campi: dalla moda allo spettacolo, dalla musica alla letteratura, dagli stili di vita alla cura della persona, dalla filosofia alla scienza. Però dell'America talvolta importiamo anche cose pessime: il fast food, Paris Hilton, l'economia fuori controllo, solo per dirne alcune.

Tra le tante, ce n'è una particolarmente avvilente che per fortuna ancora non risulta essere giunta in Italia. Si tratta dei cosiddetti "wild bar", i "bar selvaggi", locali che sorgono nei sobborghi delle grandi città americane o nel cuore più profondo dell'America rurale,

e che sono destinati esclusivamente ad un pubblico maschile, soprattutto operai. In questi bar - costruiti appositamente nei dintorni di fabbriche, cantieri, miniere, pozzi petroliferi, campi agricoli, tutti luoghi dove c'è una forte presenza di addetti a lavori manuali - a servire da bere sono belle ragazze semivestite.

Tra una bevuta e quattro risate, tra una mercificazione del corpo e un abbruttimento della mente, passano le ore che separano le fine del lavoro dal rientro a casa. C'è qualcosa di profondamente classista nella struttura della società statunitense.

L'idea che il "popolo bue" si debba distrarre con la Tv spazzatura, con "tette e sederi", che debba essere tenuto lontano da un'offerta di cultura e intrattenimento diversa, che debba essere lasciato in balia dei suoi istinti più bassi (un esempio fra tutti: i ricchi, in Gran Bretagna, leggono giornali come il Times, mentre ai poveri è lasciato il Sun).

Da qui l'idea che gli operai debbano trarre distrazione, nel dopolavoro, da quattro cameriere (s)vestite con nastro ed elmetti protettivi.

Non bisogna fare del moralismo. Se gli operai vanno in quei bar, è evidente che ne hanno tutto il diritto e che possono spendere il proprio tempo come preferiscono. Inoltre si tratta solo di un diversivo dopo una giornata di lavoro pesante. Ma è difficile non notare la spaccatura sociale tra persone di alto e di basso livello, i cui consumi sono livellati - dal mercato, ma anche da una scarsa attenzione alla crescita culturale della popolazione - decisamente verso il basso.



E comunque sono gli operai ad aderire a quell'immagine triviale che ispira la frequentazione di luoghi del genere, una sorta di stereotipo della presunta rozzezza dei "ceti bassi".

I lavoratori, inconsapevoli della loro immagine nella società, favoriscono in questo modo la manifestazione

di un "ruolo" che è esattamente ciò che ci si aspetta da loro. Senza pensare che forse anche un operaio potrebbe nel dopolavoro distrarsi con altri passatempi (un film istruttivo, o la lettura di un libro che potrebbe aiutare nel lavoro o per sviluppare una coscienza di classe).

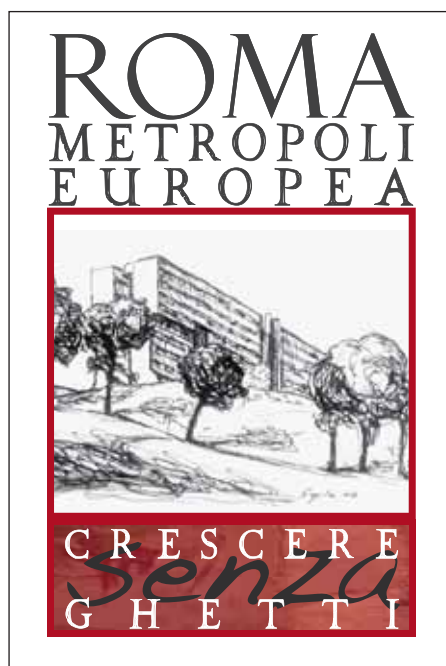
Per fortuna da noi non sarà facile che attecchisca questa moda. In primo luogo perché le divisioni sociali sono meno forti, e le cameriere seminude si troverebbero ad avere a che fare non solo con operai, ma anche con schiere di impiegati, manager, studenti e precari, in una pruderie molto più trafficata e democratica che in America. In secondo luogo perché, se le mogli italiane venissero a saperlo, il bar chiuderebbe dopo due giorni.

M.D.P.

CONVEGNO Roma Metropoli Europea - Crescere senza ghetti

Per un futuro di integrazione e legalità

L'importanza di costruire una città in cui le diverse etnie possano interagire



domani (non solo) urbanistico di Roma, dal sindacato alla politica passando per la società civile e per gli interventi, interessanti e necessari, dei rappresentanti di due delle comunità – Romeni ed Albanesi – di lavoratori non italiani più presenti nel tessuto sociale e nei cantieri.

Ad aprire i lavori, dopo una breve presentazione del giornalista Sandro Roazzi, l'intervento del segretario Francesco Sannino, che ha sottolineato come la Feneal Uil ab-

tali vanno combattuti. C'è il pericolo fondato", ha continuato Sannino, "che anche a Roma gli effetti della crisi producano non solo ghetti urbani ma anche estesi ghetti sociali per condizioni d'età, reddito, emarginazione ed etnie. Ed è un'eventualità che va scongiurata con decisione."

A seguire, l'intervento dell'urbanista Roberto Casseti, che ha illustrato la situazione urbanistica della città e gli eventuali possibili sviluppi. La sua lunga relazione ha parlato principalmente dell'"integrazione funzionale", ovvero del costruire una città sull'esempio di alcune capitali del nord Europa, in cui non ci siano zone dormitorio separate dal centro, ma dove sorgano quartieri attrezzati e "autonomi" per servizi, vita sociale e culturale, a differenza di oggi, dove ci sono ampie macchie di città separate dalla parte più viva, che rimane essenzialmente il centro.

A prendere la parola è stato poi Padre Gianromano Gnesotto, direttore dell'Associazione "Migrantes", il cui intervento si è concentrato soprattutto sull'immigrazione. "Se alla parola 'integrazione' si toglie la 'G', si otte-



ne la parola 'interazione': è questa la condizione a cui dovremo aspirare, non più una società in cui gli immigrati fatichino a diventare parte del tessuto sociale, ma in cui essi interagiscano naturalmente con gli altri, con gli

– addirittura toglie risorse alla stessa Romania.

Ha parlato poi il Presidente della Federazione Sindacale Albanese per le costruzioni Riza Bengasi, che ha sottolineato come per i suoi connazionali in Italia sia di primaria importanza integrarsi ma, al contempo, sia giusto proteggere e conservare la propria identità. Ponendo anche l'accento sulla crisi economica, di cui anche l'Albania paga le conseguenze, seppur in modo meno pesante rispetto ad altri Paesi.

Gli ultimi due interventi sono stati quelli del sindacalista Uil Giuseppe Gasucci e del senatore del PD e presidente della Fondazione Bruno Buozzi Giorgio Benvenuto. Gasucci ha sottolineato come si stia creando un'intera "società di serie B", fatta di persone povere e funzionale al lavoro nero: un fenomeno allarmante, visto anche che un terzo dell'economia italiana è costituita dal sommerso. Gasucci ha poi posto l'accento su come il razzismo sia figlio della crisi, ma anche dei proclami razzisti di alcuni membri del Governo. Ha concluso Benvenuto, sottolineando le grandi potenzialità di un'immigrazione che dia vita a un'amalgama ben riuscita: perché l'altra faccia della medaglia del problema obiettivo della sicurezza è la possibilità di arricchirsi a vicenda che l'arrivo di persone di etnia diversa rappresenta.

M.d.P.

Una tavola rotonda sui problemi e sul futuro della Città Eterna, tra progettualità e sviluppo del settore edilizio e problemi (e potenzialità) della società multietnica. Intitolato "Roma metropoli europea – crescere senza ghetti" e organizzato da Feneal Uil Roma e Lazio, l'incontro si è svolto presso il centro congressi Roma Eventi lo scorso 20 marzo, con interventi delle diverse voci interessate al dibattito sul

bia affrontato già in diverse occasioni il tema dell'integrazione. "Roma è una capitale che deve crescere senza ghetti", ha sottolineato Sannino, "anche in questa difficile situazione occupazionale ed economica. Dobbiamo fare i conti con una scia di violenze che hanno fortemente allarmato l'opinione pubblica e che possono innescare fasi di intolleranza e rigurgiti di razzismo che se anche dominati dalla paura sono inaccettabili e come



► Da sinistra: F. Sannino, G. Gnesotto, S. Roazzi, R. Casseti e G. Benvenuto

CINEMA Louse-Michel: una satira politicamente scorretta

La liquidazione del datore di lavoro

L'aggravarsi della crisi economica rende il film estremamente attuale



■ Marco Spagnoli

La Fandango di Domenico Procacci distribuisce uno dei film più sorprendenti e intelligenti dell'anno, destinato, senza dubbio, a creare scandalo e a fare riflettere grazie alla sua ironia che sconfina nella satira di costume di una società in preda al panico derivato dalla crisi economica.

Prodotto dall'attore e regista francese Mathieu Kassovitz (che ha anche un piccolo cameo nei panni di un contadino...), racconta la storia di un gruppo di operaie della Piccardia che, dopo la sorpresa di vedere chiusa la propria fabbrica dalla sera alla mattina, si lambicca su come utilizzare la magra liquidazione complessiva di soli 20.000 Euro, ricevuta da tutte

insieme, grazie all'impegno del sindacato.

Amareggiate dopo anni di sacrifici volti a continuare a sostenere la fabbrica dove lavoravano e depresse dall'essere state raggirate dai propri datori di lavoro che, in una solenne e patetica cerimonia, avevano consegnato loro il nuovo grembiu-

“È importante fare un cinema che non si autocensuri, ma che continui a prendere, quando necessario, in giro i politici

le per affrontare le 'sfide del futuro', le ormai ex operaie si radunano in un pub per discutere sul da farsi. Una suggerisce di aprire una pizzeria, un'altra fare un calendario di foto osé.

All'unanimità accettano, invece, la proposta dell'ambigua e apparentemente un po' ritardata Louise che suggerisce di assoldare un killer per uccidere l'Amministratore Delegato che le ha rovinato.

Per mettere a segno la missione, recluteranno uno scalcinato killer di nome Michel che, però, non se la sente di assassinare egli stesso i bersagli, ma a sua volta, subappalta gli omicidi a malati terminali che non hanno più nulla da perdere e che, così, se ne possono andare compiendo "un'opera buona".

"Siamo sempre stati affascinati da tutto quello che è politicamente scorretto e anche un po' trash." Spiegano i due registi belgi Gustave de Kervern & Benoît Delépine "Ci divertiva l'idea di un gruppo di persone alla ricerca dei veri proprietari della fabbrica dove lavoravano, che si confrontano con un'im-

pressionante serie di scatole cinesi". Girato nel 2007, Louise-Michel nome della celebre anarchica francese soprannominata "La Vergine Rossa", peraltro, citata con tanto di foto d'epoca, anche nei titoli di coda è diventato molto più attuale grazie alla crisi finanziaria mondiale. "Che ci volete fare: siamo i nipotini di Nostradamus!" Scherzano De Kervern e Delépine "Qualche segnale nell'aria l'avevamo percepito già durante la scrittura della sceneggiatura, ma non avremmo mai pensato che la crisi potesse essere tanto forte e rapida. Non c'è dubbio che a causa dell'aumento del tasso di disoccupazione e della delocalizzazione all'estero delle fabbriche, Louise-Michel è diventato un film estremamente attuale e rilevante. Anche se siamo tutti più poveri, siamo grati ai capitalisti di tutto il mondo per la loro incapacità, perché rendono il nostro film particolare interessante e attraente. Viva la crisi!".

Louise - Michel è un film ironico e genialmente grottesco: "Volevamo fortemente essere politicamente scorretti".

Aggiungono i due cineasti belgi: "È importante fare un cinema che non si autocensuri, ma che continui a prendere, quando necessario, in giro i politici. In Italia siete preoccupati dalle uscite di Berlusconi? Con Sarkozy le cose non vanno meglio ed è molto difficile che i giornalisti scrivano o dicano quello che davvero pensano. La stampa non fa più il suo dovere ed è giusto che sebbene in

maniera paradossale il cinema critichi il potere e, soprattutto, i potentati che hanno affossato l'economia europea, facendo perdere il lavoro a milioni di persone.

Noi ci prendiamo gioco di una situazione che, in realtà, ci rattrista moltissimo". Una delle

scene più significative del film è quella in cui i due killer improvvisati si fanno dare un passaggio da un barcone di immigrati clandestini nordafricani per raggiungere il paradiso fiscale dell'isola di Jersey.

Come dire: siamo tutti sulla stessa barca di fronte l'arroganza di un capitalismo senza regole certe per nessuno. "Abbiamo ottenuto i permessi per girare a Jersey sottoponendo una falsa sceneggiatura. Altrimenti non ci avrebbero mai consentito di girare un film dove due sfigati provano ad ammazzare un dirigente fraudolento come tanti altri che vivono in quell'isola al largo delle coste della Normandia." Concludono i due cineasti "Il nostro è un film su due Don Chisciotte della nostra epoca, che, speriamo possano risvegliare un po' la gente dal torpore e dall'angoscia in cui si trova."







OGGI È IL VOSTRO CANTIERE FORTUNATO.



PRENOTATE UNA VISITA TECNICA DI CANTIERE

Offerte gratuitamente alle aziende iscritte alla Cassa Edile, le "visite tecniche in cantiere" calcolano i rischi lavorativi presenti e pianificano adeguate misure di sicurezza. Le valutazioni, effettuate da professionisti qualificati, vengono illustrate ai responsabili del cantiere, cui viene consegnata una relazione dettagliata relativa al sopralluogo.



AVVIATE UN PERCORSO DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

L'Attestato di frequenza per la qualità e sicurezza, che consente di mettersi in regola con quanto previsto dalla norma, può essere conseguito tramite 5 diversi corsi di formazione gratuiti: Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, Responsabile Servizio Prevenzione e Protezione, Addetto alle Emergenze, Coordinatore della sicurezza, Montaggio/Smontaggio Ponteggi.



METTETEVI IN REGOLA CON LA SORVEGLIANZA SANITARIA

Sostenendo solo il 30% delle spese, le imprese iscritte alla Cassa Edile possono usufruire di un servizio di sorveglianza sanitaria in cantiere realizzato da medici qualificati. Sono in potenziamento misure preventive (vaccinazione antitetanica e screening cardiovascolari) attivate dal Ctp sulla base di studi specifici che abbinano patologie e condizioni lavorative.



Edilizia e Sicurezza
Comitato Paritetico Territoriale
di Roma e Provincia

QUALITÀ&SICUREZZA PER LA VOSTRA IMPRESA EDILE

CTP OPERA DA SEMPRE PER LA SICUREZZA NEI CANTIERI, GARANTENDO AI LAVORATORI UNA MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA E OFFRENDO ALLE IMPRESE ASSISTENZA E TUTELA
WWW.CTPROMA.IT • E-MAIL: INFO@CTPROMA.IT • TEL. +39 06 86218191 FAX +39 06 86218190